



ATTUALITÀ

HOTEL RIGOPIANO, 25 ASSOLTI: ESPLODE LA RABBIA DEI PARENTI DELLE VITTIME

di Valeria Casolaro

Altre sei anni da quel 18 gennaio 2017, quando una valanga travolse l'hotel Rigopiano uccidendo 29 persone, il tribunale di Pescara ha emesso la sentenza di primo piano: 25 assolti, solamente 5 condannati per reati minori. La lettura della sentenza ha fatto esplodere la protesta in aula, costringendo polizia e carabinieri ad intervenire per proteggere il giudice Gianluca Sarandrea dalla rabbia dei parenti delle vittime. L'accusa aveva chiesto pene per complessivi 150 anni di carcere per i 30 imputati, ma il giudice li ha assolti quasi tutti. Condanne solo per il sindaco di Farindola (2 anni e 8 mesi per omissione dell'ordinanza di inagibilità e mancato sgombero dell'hotel), due funzionari della provincia (3 anni e 4 mesi per mancato monitoraggio e omessa pulizia della sede stradale dalla neve), il gestore dell'hotel (appena 6 mesi per falso) e un tecnico (6 mesi per aver firmato la relazione tecnica su abusi edilizi della struttura). Gli avvocati dei parenti delle vittime hanno già annunciato ricorso.

Tra le 30 persone indagate per i fatti di quella sera vi erano politici, funzionari, tecnici, dirigenti prefettizi e...

a pagina 3

MELONI A KIEV PER RIBADIRE IL PIENO SOSTEGNO A ZELENSKY E ALL'UCRAINA

di Salvatore Toscano



In mattinata, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni è arrivata a Kiev, dove ha dichiarato: «credo che fosse giusto e necessario essere qui e capire personalmente quello di cui c'è bisogno e aiutare gli italiani a capirlo». Dopo aver visitato Bucha e Irpin, Meloni ha incontrato il presidente ucraino Zelensky, ribadendogli pieno sostegno. La visita a Kiev dà continuità al colloquio avvenuto a Bruxelles, in occasione del Consiglio europeo, lo scorso 9 febbraio. In quell'occasione, la presidente del Consiglio confermò al leader ucraino l'invio del sistema antiaereo e antimissile Samp-T prodotto in collaborazione con la Francia. Al margine della

riunione tra i capi di Stato e di governo dell'UE, Meloni ribadì «il sostegno a 360 gradi all'Ucraina», anche e soprattutto militare, «per arrivare a costruire una trattativa di pace e di dialogo» tra le parti. Non solo, vista la volontà dell'Italia di «essere protagonista nella futura ricostruzione del Paese». Intenzione sicuramente ribadita durante il colloquio odierno, così come nelle visite di Confindustria a Kiev nelle scorse settimane.

Prima di recarsi a Kiev, Giorgia Meloni ha fatto tappa a Varsavia, dove ha incontrato il primo ministro...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

TRENTO, IL GIUDICE ASSOLVE IL RISTORATORE CHE NEL 2021 APRÌ SFIDANDO I LOCKDOWN

di Salvatore Toscano

ATrento, il giudice Marco Tamburri-
no ha assolto con formula piena...

a pagina 4

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

NELL'ANNIVERSARIO DELLA GUERRA IN TUTTA ITALIA MANIFESTAZIONI PER LA PACE

di Valeria Casolaro

Nell'anniversario dello scoppio della
guerra in Ucraina, avvenuto a se..

a pagina 9

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Meloni a Kiev per ribadire il pieno sostegno a Zelensky e all'Ucraina (Pag.1)

Hotel Rigopiano, 25 assolti: esplose la rabbia dei parenti delle vittime (Pag.3)

Cancro a causa dell'amianto: Stato italiano condannato a risarcire un ex militare (Pag.4)

Trento, il giudice assolve il ristoratore che nel 2021 aprì sfidando i lockdown (Pag.5)

Sassuolo: 4 agenti di polizia locale indagati per tortura (Pag.5)

La Cina ha presentato un piano in 12 punti per la pace in Ucraina (Pag.6)

Putin ha ritirato il decreto che assicurava l'integrità territoriale alla Moldavia (Pag.6)

Due giornalisti italiani censurati e a rischio arresto in Ucraina (Pag.7)

Portogallo: contro il caro affitti il governo acquista gli stabili abbandonati (Pag.7)

L'Eni nel 2022 ha raddoppiato gli utili speculando sul prezzo del gas (Pag.8)

Cosa dice il più grande test sulla settimana lavorativa di quattro giorni (Pag.8)

Nell'anniversario della guerra in tutta Italia manifestazioni per la pace (Pag.9)

Lampedusa: la solita "emergenza" migranti ha portato al consueto "collasso" del sistema (Pag.10)

Rimini: i cittadini si mobilitano contro l'allevamento intensivo di polli Fileni (Pag.10)

L'autonomia delle Regioni rischia di differenziare anche la tutela ambientale (Pag.11)

Ex Ilva, bugie nel processo per negare i danni ambientali: 6 rinvii a giudizio (Pag.11)

Veneto: la battaglia degli ambientalisti contro i nuovi impianti sciistici (Pag.12)

L'UE ha sponsorizzato un'app di scansione dei cellulari (Pag.13)

Perché camminare nei boschi riduce l'ansia: lo spiega un nuovo studio italiano (Pag.13)

continua da pagina 1

Mateusz Morawiecki e il presidente della Repubblica Andrzej Duda. Tra sorrisi convinti e strette di mano, è stato ribadito «il forte legame e l'amicizia tra i due Paesi, che condividono la stessa idea di Europa». Posizioni conservatrici e convergenti soprattutto in materia di immigrazione, con il sogno ricorrente della chiusura delle frontiere esterne. Da Varsavia, Meloni ha raggiunto Kiev per iniziare il suo primo viaggio istituzionale in Ucraina. Prima la deposizione di fiori sulle fosse comuni di Bucha, poi la visita a Irpin e infine l'incontro con Zelensky. «Quando c'è un aggredito tutte le armi sono difensive. Al momento non c'è sul tavolo l'invio di aerei, è una decisione da prendere con i partner internazionali. Ci siamo concentrati su sistemi di difesa antiaerea, Samp-T, Spada, Skyguard. La priorità è difendere infrastrutture e cittadini» ha dichiarato la premier nel corso dell'incontro. Per quanto riguarda le affermazioni di Berlusconi dei giorni scorsi (quando aveva dichiarato di «giudicare molto negativamente» il comportamento di Zelensky) ha la premier ha poi dichiarato che «Al di là di alcune dichiarazioni, nei fatti la maggioranza è sempre stata compatta».

L'incontro dà continuità a un ciclo istituzionale e imperscrutabile inaugurato lo scorso anno con la visita di Mario Draghi a Kiev e l'"Ukraine Recovery Conference 2022", un programma tracciato dall'UE lo scorso luglio che prevede prestiti a Kiev per un totale di 750 miliardi di euro. Lo scorso 12 gennaio, poi, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso si è recato in Ucraina insieme al presidente di Confindustria Carlo Bonomi per assicurarsi un posto nel business della ricostruzione del Paese. È stata firmata una dichiarazione congiunta che istituisce un gruppo di lavoro bilaterale per cooperare in settori quali logistica, alta tecnologia, spazio, macchine agricole, startup e Piccole medie imprese (PMI). Un primo passo, caratterizzato dall'apertura della sede di rappresentanza di Confindustria a Kiev, a cui farà seguito a marzo una conferenza ad hoc con la partecipazione dei governi, delle istituzioni finanziarie economiche e delle imprese italiane.

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro,

Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini,

Raffaella De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Francesca Naima, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

ATTUALITÀ



HOTEL RIGOPIANO, 25 ASSOLTI: ESPLODE LA RABBIA DEI PARENTI DELLE VITTIME

di Valeria Casolaro

Altre sei anni da quel 18 gennaio 2017, quando una valanga travolse l'hotel Rigopiano uccidendo 29 persone, il tribunale di Pescara ha emesso la sentenza di primo piano: 25 assolti, solamente 5 condannati per reati minori. La lettura della sentenza ha fatto esplodere la protesta in aula, costringendo polizia e carabinieri ad intervenire per proteggere il giudice Gianluca Sarandrea dalla rabbia dei parenti delle vittime. L'accusa aveva chiesto pene per complessivi 150 anni di carcere per i 30 imputati, ma il giudice li ha assolti quasi tutti. Condanne solo per il sindaco di Farindola (2 anni e 8 mesi per omissione dell'ordinanza di inagibilità e mancato sgombero dell'hotel), due funzionari della provincia (3 anni e 4 mesi per mancato monitoraggio e omessa pulizia della sede stradale dalla neve), il gestore dell'hotel (appena 6 mesi per falso) e un tecnico (6 mesi per aver firmato la relazione tecnica su abusi edilizi della struttura). Gli avvocati dei parenti delle vittime hanno già annunciato ricorso.

Tra le 30 persone indagate per i fatti di quella sera vi erano politici, funzionari, tecnici, dirigenti prefettizi e gestori dell'hotel, con ipotesi di reato che spaziavano dal disastro colposo alle lesioni plurime colpose, al falso e anche all'abuso edilizio. L'accusa aveva richiesto condanne pesanti in particolare per l'ex prefetto Francesco Provolo (12 anni), il sindaco di Farindola Ilario Lacchetta ed il suo tecnico comunale Enrico Colangeli (11 anni e 4 mesi), i dirigenti della provincia di Pescara Paolo d'Incecco e Mau-

rizio di Blasio (10 anni) e per i dirigenti della prefettura Ida de Cesaris e Leonardo Bianco (rispettivamente 9 e 8 anni). Per l'accusa le principali responsabilità dell'accaduto ricadono in particolare sul Comune di Farindola e sulla Provincia di Pescara. Il Comune infatti, secondo gli inquirenti, non mise in atto alcuna delle procedure necessarie, quali l'attivazione della Commissione valanghe, del Piano emergenze o degli strumenti urbanistici preventivi, come la realizzazione delle barriere protettive antivalanghe. Il giorno prima, inoltre, vi fu un'ordinanza di chiusura delle scuole dovuta al maltempo, con la quale si sarebbe potuto provvedere anche allo sgombero dell'hotel. La Provincia, d'altro canto, non avrebbe monitorato e reso agibile i 9km di strada che costituivano l'unica via di accesso all'hotel, che gli ospiti avrebbero potuto utilizzare per abbandonare la struttura e nella quale rimasero impantanati i soccorsi. Inoltre, non fece in modo di sostituire la turbina rotta necessaria per ripulire le strade dalla neve e non dispose lo stop alla circolazione, che avrebbe di fatto sancito l'inagibilità dell'hotel e la conseguente evacuazione. Secondo il sostituto procuratore Andrea Papalia, che ha analizzato il comportamento della Regione, la mancata realizzazione della Carta valanghe, prevista con decreto legge nel 1992 e la cui realizzazione spettava alla Regione Abruzzo, è stata un «fallimento», un «ritardo inaccettabile» per il quale la Regione dovrebbe «rispondere penalmente». La difesa, invece, ha puntato tutto sull'imprevedibilità dell'evento.

«Sei anni buttati qua dentro! Per fare che? Tutti assolti, il fatto non sussiste! Quattro minuti di chiamata! Chi ha chiamato mio fratello? Chi ha chiamato?» ha esclamato dopo la sentenza Francesco d'Angelo, fratello di Gabriele d'Angelo, cameriere presso la struttura che circa cinque ore prima della tragedia aveva chiamato il Centro coordinamento soccorsi della prefettura per chiedere che le strade fossero liberate dalla neve affinché i clienti potessero lasciare la struttura. Alle sue urla hanno fatto eco quelle degli altri famigliari delle vittime, infuriate per la leggerezza delle pene inflitte. I loro legali hanno già annunciato che presenteranno ricorso.

CANCRO A CAUSA DELL'AMIANTO: STATO ITALIANO CONDANNATO A RISARCIRE UN EX MILITARE

di Salvatore Toscano

Il Tribunale di Roma ha condannato il ministero della Difesa a risarcire, con 600mila euro, la famiglia del militare casertano Leopoldo Di Vico, deceduto nel marzo 2015, a soli 58 anni, dopo una lunga malattia contro il cancro sviluppatosi in seguito a esposizione ad amianto e altre sostanze cancerogene durante le missioni in Albania e in Kosovo. A renderlo noto è l'Osservatorio Nazionale Amianto (ONA). Da anni, l'associazione denuncia i rischi legati all'uranio impoverito, alle radiazioni e alle conseguenti nanoparticelle «che hanno provocato almeno 400 decessi solo per tumori emolinfopoietici tra tutti coloro che sono stati impiegati nelle missioni all'estero», come ricordato dal presidente ONA Ezio Bonanni.

«Una dura battaglia quella del luogotenente dell'Esercito Italiano, meccanico dei mezzi blindati e corazzati ed ennesima vittima dei proiettili all'uranio impoverito, dei metalli pesanti, e dell'amianto, che hanno provocato l'insorgenza del carcinoma uroteliale del bacinetto renale», ha dichiarato l'Osservatorio Nazionale Amianto, in prima linea nel caso Di Vico. Inizialmente, il ministero della Difesa aveva negato il riconoscimento della causa di servizio e dello status di vittima del dovere, salvo tornare sui propri passi in seguito alla morte del militare e al contenzioso giudiziario seguito proprio da Bonanni.

Leopoldo Di Vico è una delle tante vittime della «Sindrome dei Balcani», ovvero quella lunga serie di malattie, per lo più linfomi di Hodgkin e altre forme di cancro, che hanno colpito i soldati italiani al ritorno dalle missioni di pace internazionale, con particolare riguardo per le operazioni in Bosnia Erzegovina e Kosovo. Nel 1995 e nel 1999 i due Paesi balcanici vennero infatti colpiti dalla NATO con proiettili all'uranio impoverito (DU). Una sentenza del 2013, emessa dalla Corte dei Conti della Regione

Lazio, ha accolto il ricorso presentato da un militare ammalatosi di tumore, al quale il ministero della Difesa aveva rigettato la richiesta di pensione privilegiata. La sentenza ha sottolineato la correlazione tra la malattia e le condizioni ambientali in cui il militare aveva prestato servizio (Kosovo).

Diverse perizie medico legali nominate dalla Corte hanno confermato la presenza, nei tessuti neoplastici del soldato, svariate nano-particelle “estrane al tessuto biologico, che quindi testimoniano un’esposizione a contaminazione ambientale”. Dagli atti risulta, inoltre, che “tutti gli alimenti distribuiti alla mensa e allo spaccio della base ove prestava servizio il ricorrente, compresa l’acqua utilizzata sia per l’alimentazione sia per l’igiene personale, erano oggetto di approvvigionamento in loco” e quindi inquinati da DU e dalle sue micro polveri. Un’informazione che assume ancor più rilevanza se si considera che la zona del Kosovo posta sotto protezione del contingente italiano fu la più bombardata dalla NATO nel 1999: 50 siti per un totale di 17.237 proiettili.

TRENTO, IL GIUDICE ASSOLVE IL RISTORATORE CHE NEL 2021 APRÌ SFIDANDO I LOCKDOWN

di Salvatore Toscano

A Trento, il giudice Marco Tamburino ha assolto con formula piena Arturo Bruno e il papà Juan per aver tenuto aperto, a marzo 2021, il ristorante Mesa Verde nonostante le restrizioni governative. Tale disobbedienza nei confronti delle autorità, che inizialmente comportava una responsabilità penale, è stata depenalizzata con un decreto successivo. «Per questo motivo, il pubblico ministero non avrebbe nemmeno dovuto incriminarli», ha dichiarato l’avvocato Lorenzo Nannelli, legale di fiducia del movimento nazionale Io Apro, di cui Bruno era stato uno dei primi esponenti. L’udienza per la sorella di Arturo, Janina – la cui posizione era più delicata per aver materialmente strappato i sigilli dalla porta del ristorante – è stata invece rinviata a maggio.

L’ipotesi di reato per cui erano stati imputati i ristoratori Bruno è finita in precedenza al centro del dibattito della Corte di Cassazione che, in due diverse sentenze tra il 2021 e il 2022, ne ha ribadito la natura depenalizzata. Il caso di Trento rappresenta soltanto l’ultimo tassello del mosaico giudiziario che mette in discussione la gestione politica della pandemia da Covid-19. Nelle scorse settimane, Sofia Fioretta, giudice di Milano, ha emesso una sentenza relativa alle misure restrittive della libertà personale durante il periodo pandemico, che etichetta indirettamente come illegittimi i DPCM varati dal governo Conte prima e da quello Draghi dopo. Qualche mese prima, con la sentenza 842 del 2022, il Tribunale di Frosinone aveva bollato come illegittima “l’istituzione del DPCM durante la pandemia di Covid”.

SASSUOLO: 4 AGENTI DI POLIZIA LOCALE INDAGATI PER TORTURA

di Valeria Casolaro

Quattro agenti della polizia locale risultano indagati per tortura dalla procura di Modena per aver malmenato un uomo in stato di semi-incoscienza ricoverato presso il pronto soccorso di Sassuolo per una crisi ipoglicemica. Gli agenti, secondo quanto riferito dal personale sanitario che ha assistito all’aggressione, sarebbero arrivati in ospedale senza che il loro intervento fosse stato richiesto da nessuno e avrebbero aggredito l’uomo per circa un’ora nel tentativo di estorcergli una confessione, in quanto convinti si trattasse di un soggetto appartenente alle realtà di spaccio locali. Tutti e quattro gli indagati al momento risultano, in misura differente, sospesi dal servizio.

A presentare denuncia formale contro i fatti, risalenti al 2021, è stato il Direttore Generale della struttura ospedaliera. La vittima dell’aggressione, un uomo di nazionalità marocchina, era stato trasportato in ospedale dopo essere stato avvistato in strada “in stato confusionale e a tratti assopito”, secondo quanto riportato in una nota della procura di Modena pubblicata dal quotidiano

Sassuolo2000. Una volta ricoverato era stato accertato che vi fosse in corso una grave crisi ipoglicemica, per la quale in precedenza l’uomo era già stato ricoverato in quello stesso ospedale. Mentre il personale ospedaliero effettuava l’anamnesi e rilevava i parametri vitali, i quattro agenti hanno fatto ingresso nella struttura “senza che alcuno avesse richiesto il loro intervento” e hanno iniziato ad aggredire l’uomo “immobilizzandolo con forza alla barella sulla quale era stato collocato incastrandogli le braccia tra le sponde, percuotendolo ripetutamente sul petto ed al capo, uno di loro salendo con i piedi sul suo bacino mettendosi in posizione accovacciata, chiedendogli con insistenza se avesse assunto sostanze stupefacenti”. Il tutto sotto gli occhi del personale sanitario, che ha successivamente dettagliato quanto accaduto, riferendo come gli agenti avessero detto esplicitamente di essere convinti che “si trattasse di persona gravitante nell’ambiente dello spaccio di sostanze stupefacenti”.

In realtà la vittima, impiegato incensurato con regolare permesso di soggiorno residente da anni in Italia, non era mai stato nemmeno denunciato o foto-segnalato per questione relative allo spaccio. Tuttavia, non avendo ricordo dell’episodio in ragione dello stato di semi-incoscienza nel quale versava, non ha mai sporto denuncia. La procura, grazie alla denuncia del Direttore Generale, sta ora indagando per il reato di tortura del quale all’art. 613 bis del Codice penale, il quale prevede la reclusione da 4 a 10 anni per chiunque agisca “con crudeltà” cagionando “acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico” a chi si trovi “in condizioni di minorata difesa”, con l’aggravante che i fatti sono stati portati a termine da pubblici ufficiali. Due di essi, inoltre, sono inoltre indagati per il reato di falsità ideologica in atto pubblico (art. 479 c.p.) per aver redatto una relazione di servizio contenente affermazioni false.



LA CINA HA PRESENTATO UN PIANO IN 12 PUNTI PER LA PACE IN UCRAINA

di Giorgia Audiello

In occasione del primo anniversario dello scoppio della guerra in Ucraina, il ministero degli Esteri cinese ha pubblicato sul proprio sito un piano di pace in 12 punti che mette al centro il dialogo e i negoziati come unica via d'uscita dalla crisi. Il piano è stato reso noto al termine dell'importante e complessa missione diplomatica in Italia, Francia e Russia del capo della commissione Affari Esteri del Partito Comunista, Wang Yi e prova ad assecondare alcune delle principali richieste di entrambe le parti belligeranti, rischiando però di rimanere troppo astratto e vago nei contenuti, deludendo le aspettative di entrambe le parti in causa. Non per nulla gli Stati Uniti hanno già fatto sapere di essere scettici sui punti proposti, mentre il presidente ucraino Zelensky si è mostrato leggermente più possibilista. Da un lato, infatti, il piano insiste sull'importanza della sovranità e dell'integrità di tutte le nazioni, così come stabilito dalla carta delle Nazioni Unite, venendo incontro alla richiesta di integrità territoriale di Kiev; dall'altro, nel condannare le sanzioni unilaterali e nella richiesta di prendere seriamente in considerazione le preoccupazioni di sicurezza nazionale di tutti gli Stati, cessando di espandere i blocchi militari, Pechino asseconda certamente le istanze di Mosca.

Nello specifico, i punti del documento, intitolato "La posizione della Cina sulla soluzione politica della crisi ucraina", pubblicati oggi sul sito del ministero degli Affari Esteri della Repubblica popolare cinese sono i seguenti:

1. Rispettare la sovranità di tutti i paesi. Il diritto internazionale universalmente riconosciuto, compresi gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite, deve essere rigorosamente osservato. La sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale di tutti i paesi devono essere efficacemente sostenute. Tutti i paesi, grandi o piccoli, forti o deboli, ricchi o poveri, sono membri uguali della comunità internazionale. Tutte le parti dovrebbero sostenere congiuntamente le norme fondamentali che regolano le relazioni internazionali e difendere l'equità e la giustizia internazionali. Dovrebbe essere promossa un'applicazione paritaria e uniforme del diritto internazionale, mentre i doppi standard devono essere respinti.

2. Abbandonare la mentalità della guerra fredda. La sicurezza di un paese non dovrebbe essere perseguita a spese di altri. La sicurezza di una regione non dovrebbe essere raggiunta rafforzando o espandendo i blocchi militari. I legittimi interessi e preoccupazioni di sicurezza di tutti i paesi devono essere presi sul serio e affrontati adeguatamente. Non esiste una soluzione semplice a un problema complesso. Tutte le parti dovrebbero, seguendo la visione di una sicurezza comune, globale, cooperativa e sostenibile e tenendo presente la pace e la stabilità a lungo termine del mondo, contribuire a creare un'architettura di sicurezza europea equilibrata, efficace e sostenibile. Tutte le parti dovrebbero opporsi al perseguimento della propria sicurezza a scapito della sicurezza altrui, prevenire il confronto tra blocchi e lavorare insieme per la pace e la stabilità nel continente eurasiatico.

3. Cessare le ostilità. Il conflitto e la guerra non giovano a nessuno. Tutte le parti devono rimanere razionali ed esercitare moderazione, evitare di alimentare il fuoco e aggravare le tensioni e impedire che la crisi si deteriori ulteriormente o addirittura sfugga al controllo. Tutte le parti dovrebbero sostenere la Russia e l'Ucraina nel lavorare nella stessa direzione e riprendere il dialogo diretto il più rapidamente possibile, in modo da ridurre gradualmente la situazione e raggiungere infine un cessate il fuoco globale.

4. Riprendere i colloqui di pace. Dialogo e negoziazione sono l'unica soluzione praticabile alla crisi ucraina. Tutti gli sforzi volti a una soluzione pacifica della crisi devono essere incoraggiati e sostenuti. La comunità internazionale dovrebbe rimanere impegnata nel giusto approccio per promuovere i colloqui per la pace, aiutare le parti in conflitto ad aprire la porta a una soluzione politica il prima possibile e creare le condizioni e le piattaforme per la ripresa dei negoziati. La Cina continuerà a svolgere un ruolo costruttivo in questo senso.

5. Risolvere la crisi umanitaria. Tutte le misure atte ad alleviare la crisi umanitaria devono essere incoraggiate e sostenute. Le operazioni umanitarie dovrebbero seguire i principi di neutralità e imparzialità e le questioni umanitarie non dovrebbero essere politicizzate. La sicurezza dei civili deve essere efficacemente tutelata e devono essere istituiti corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili dalle zone di conflitto. Sono necessari sforzi per aumentare l'assistenza umanitaria nelle aree interessate, migliorare le condizioni umanitarie e fornire un accesso umanitario rapido, sicuro e senza ostacoli, al fine di prevenire una crisi umanitaria su scala più ampia. Le Nazioni Unite dovrebbero essere sostenute nel svolgere un ruolo di coordinamento nell'incanalare gli aiuti umanitari nelle zone di conflitto.

6. Protezione dei civili e dei prigionieri di guerra (POW). Le parti in conflitto dovrebbero rispettare rigorosamente il diritto internazionale umanitario, evitare di attaccare civili o strutture civili, proteggere donne, bambini e altre vittime del conflitto e rispettare i diritti fondamentali dei prigionieri di guerra. La Cina sostiene lo scambio di prigionieri di guerra tra Russia e Ucraina e invita tutte le parti a creare condizioni più favorevoli a tale scopo.

7. Mantenere sicure le centrali nucleari. La Cina si oppone agli attacchi armati contro le centrali nucleari o altri impianti nucleari pacifici e invita tutte le parti a rispettare il diritto internazionale, inclusa la Convenzione sulla sicurezza nucleare (CNS), ed evitare risolutamente incidenti nucleari provocati

dall'uomo. La Cina sostiene l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) nel svolgere un ruolo costruttivo nella promozione della sicurezza e della protezione degli impianti nucleari pacifici.

8. Riduzione dei rischi strategici. Le armi nucleari non devono essere utilizzate e le guerre nucleari non devono essere combattute. La minaccia o l'uso di armi nucleari dovrebbe essere contrastata. La proliferazione nucleare deve essere prevenuta e la crisi nucleare evitata. La Cina si oppone alla ricerca, allo sviluppo e all'uso di armi chimiche e biologiche da parte di qualsiasi paese e in qualsiasi circostanza.

9. Facilitare le esportazioni di grano. Tutte le parti devono attuare pienamente ed efficacemente, in modo equilibrato, l'iniziativa per i cereali del Mar Nero firmata da Russia, Turchia, Ucraina e Nazioni Unite e sostenere le Nazioni Unite affinché svolgano un ruolo importante in tal senso. L'iniziativa di cooperazione sulla sicurezza alimentare globale proposta dalla Cina fornisce una soluzione fattibile alla crisi alimentare globale.

10. Stop alle sanzioni unilaterali. Sanzioni unilaterali e massima pressione non possono risolvere la questione; creano solo nuovi problemi. La Cina si oppone alle sanzioni unilaterali non autorizzate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. I paesi interessati dovrebbero smettere di abusare delle sanzioni unilaterali e della "giurisdizione a braccio lungo" contro altri paesi, in modo da fare la loro parte per ridurre la crisi ucraina e creare le condizioni affinché i paesi in via di sviluppo possano far crescere le loro economie e migliorare la vita della loro gente.

11. Mantenere stabili le catene industriali e di approvvigionamento. Tutte le parti dovrebbero mantenere seriamente l'attuale sistema economico mondiale e opporsi all'uso dell'economia mondiale come strumento o arma per scopi politici. Sono necessari sforzi congiunti per mitigare le ricadute della crisi e impedire che interrompa la cooperazione internazionale nei settori dell'energia,

della finanza, del commercio alimentare e dei trasporti e comprometta la ripresa economica globale.

12. Promuovere la ricostruzione post-bellica. La comunità internazionale deve adottare misure per sostenere la ricostruzione post-bellica nelle zone di conflitto. La Cina è pronta a fornire assistenza e svolgere un ruolo costruttivo in questo sforzo.

Le prime reazioni alla proposta cinese da parte degli USA e della NATO non sono state entusiaste: questa mattina il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, rispondendo in conferenza stampa da Tallin a una domanda sul piano, ha affermato che «La Cina non ha credibilità perché non ha mai condannato l'invasione della Russia e ha firmato qualche tempo prima dell'invasione russa un accordo per una partnership senza limiti con Mosca». Da parte sua, il Sottosegretario di Stato americano per gli affari politici, Victoria Nuland, in un'intervista al Washington Post, ripresa dall'agenzia russa Tass, ha detto che «Gli Stati Uniti vogliono vedere il piano di pace della Cina sull'Ucraina, ma insistono sul fatto che Pechino non dovrebbe semplicemente avanzare l'idea di un cessate il fuoco», in quanto Washington sarebbe contraria a qualsiasi piano che preveda «un cinico cessate il fuoco» che potrebbe solo giovare alla Russia. Lo scetticismo USA sul piano cinese spiega anche la recente accusa dell'amministrazione americana secondo cui Pechino si starebbe preparando a fornire armi letali a Mosca: l'accusa sarebbe, infatti, funzionale a screditare Pechino nel ruolo di attore imparziale sulla questione ucraina.

Più aperturista, invece, è apparso Zelensky che, dopo aver reso noto di non avere ancora esaminato il piano, ha dichiarato che vedrebbe con favore un incontro tra Ucraina e Cina. «Vorremmo incontrare la Cina», ha detto durante una conferenza stampa a Kiev, organizzata dopo la visita del premier spagnolo Pedro Sanchez. Da parte sua, Wang Yi ha affermato che la Cina non ha scelto di restare a guardare né di gettare benzina sul fuoco e approfittare della guerra e che è disponibile a uni-

re le forze con tutte le parti coinvolte per arrivare a costruire la pace in tempi rapidi, in quanto la crisi è in Europa, ma colpisce il mondo intero e non può andare avanti per sempre.

PUTIN HA RITIRATO IL DECRETO CHE ASSICURAVA L'INTEGRITÀ TERRITORIALE ALLA MOLDAVIA

di Salvatore Toscano

Il presidente russo Vladimir Putin ha revocato un decreto firmato il 7 maggio 2012 contenente le linee guida da seguire in materia di politica estera. Oltre a ribadire il rispetto dei principi fondamentali delle Nazioni Unite e una maggiore cooperazione con Unione europea e Stati Uniti, la norma sosteneva la sovranità della Moldavia nell'ambito delle politiche sul futuro della Transnistria, regione al confine con l'Ucraina amministrata da separatisti filo-russi. La decisione arriva a pochi giorni dalle dimissioni del primo ministro moldavo Natalia Gavrilita e dalle proteste contro Maia Sandu, presidente della Repubblica. Quest'ultima, in un intervento al Parlamento, ha denunciato «la possibilità di una sovversione russa nel Paese», invitando Mosca a ritirare le sue truppe stanziate in Transnistria dal 1992. Il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ricordando a Chisinau che «la Russia è stata ed è parte attiva negli affari della regione», ha ammesso che le relazioni tra i due Paesi sono «estremamente tese».

La revoca del decreto da parte di Putin è soltanto l'ultimo tassello di una escalation acuitasi nelle ultime settimane. Ad alimentare la tensione tra Mosca e Chisinau è stata la nascita del nuovo governo moldavo. Quest'ultimo, così come il suo predecessore, presenta una chiara connotazione filo-occidentale; caratteristica che l'avrebbe portato, secondo Maia Sandu, al centro di mire russe, con il Cremlino che vorrebbe un governo affine per esercitare pressioni sull'Ucraina dal sud e allontanare il Paese dall'orbita occidentale. La revoca del decreto può essere dunque considerata non come l'inizio di un'invasione totale bensì come l'invio di un messag-

gio politico al Paese, che a giugno 2022 ha ottenuto dall'Unione europea lo status di membro candidato. In nome di tale avvicinamento, il ministro degli Esteri moldavo Nico Popescu si è recato a Bruxelles per chiedere di includere nel prossimo pacchetto di sanzioni anche gli oligarchi e i politici coinvolti nel tentativo di destabilizzare la Moldavia.

Se da un lato, con il decreto firmato nel 2012, la Russia sosteneva formalmente l'integrità territoriale della Moldavia, dall'altro ha rappresentato, a partire dall'accordo che ha congelato la guerra civile tra la Transnistria e lo Stato centrale, il garante della situazione de facto che ha visto la regione esistere con il contributo dei propri peacemaker (circa 1500 militari). Così, a seconda dell'alternanza dei governi in Moldavia, la presenza russa in Transnistria è stata più o meno tollerata. Almeno fino al 2020, quando l'ascesa al potere delle forze liberali ed europeiste e la sconfitta dell'ex presidente filo-russo Igor Dodon ha riportato Chisinau sulla posizione di ritenere sempre meno legittima la presenza russa in Transnistria.

La tensione continua a crescere nelle ultime ore. In Transnistria, si sono registrati degli attacchi al ministero della Difesa oltre che a due antenne di emittenti filo-russe. Le autorità separatiste, così come quelle centrali, hanno dunque convocato il Consiglio di sicurezza, allertando le forze militari lungo il fiume Nistro. Nella capitale moldava, si è registrata una massiccia protesta nei confronti dello Stato per la gestione della crisi economica, che ha portato l'inflazione al 30% e ridotto notevolmente il potere d'acquisto dei cittadini. Durante la manifestazione organizzata dal partito filo-russo Shor la presidente Maia Sandu è stata accusata di essere troppo filo-occidentale e vicina alla NATO. Di tutta risposta, le autorità statali hanno bollato la protesta come parte del piano di destabilizzazione russo.

DUE GIORNALISTI ITALIANI CENSURATI E A RISCHIO ARRESTO IN UCRAINA

di Salvatore Toscano

Dal 6 febbraio scorso, il Ministero della Difesa di Kiev ha sospeso gli accrediti stampa ad Andrea Sceresini e Alfredo Bosco, due giornalisti italiani che seguono il conflitto nel Donbass dal 2014. I due freelance che lavorano per le principali testate mainstream italiane erano appena stati al fronte di Bakhmut a realizzare un reportage per il Tg3. Ai due giornalisti è bastato essere segnalati da alcuni fixer (consulenti locali che lavorano come traduttori e accompagnatori di giornalisti stranieri) come "collaboratori del nemico" per vedersi ritirare i permessi dal Ministero della Difesa ucraino. Sceresini e Bosco ora vivono rinchiusi, nell'impossibilità di muoversi in territorio ucraino dove potrebbero essere arrestati, e da oltre dieci giorni aspettano di essere interrogati dai funzionari statali. Un caso di censura non isolato che si inserisce, invece, in un quadro più ampio, quello della blacklist dell'intelligence ucraina. Della sua esistenza ne ha parlato Salvatore Garzillo, giornalista italiano a cui il 14 febbraio è stato negato l'accesso nel Paese perché presente nell'elenco e dunque considerata "persona non gradita".

Alessandra Ballerini, avvocato che assiste i due giornalisti fermati in Ucraina, ha dichiarato che Sceresini e Bosco saranno interrogati dai servizi di sicurezza ucraini (SBU) per aver svolto alcuni reportage sulla situazione nel Donbass tra il 2014 e il 2015. Nel frattempo, i due giornalisti non possono difendersi dalle accuse – particolarmente pericolose in zone di guerra – di essere spie russe, come circolato su alcune chat dei fixer. Carlo Bartoli, presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, ha lanciato un appello alla Farnesina per «garantire ai due connazionali condizioni di sicurezza e agibilità così da poter svolgere il loro lavoro». Il Ministero degli Esteri ha risposto di star seguendo la vicenda con le ambasciate italiane a Kiev e Varsavia.

Salvatore Garzillo, giornalista italiano

respinto al di là del confine polacco dalle autorità ucraine, ha affermato di essere finito nella blacklist dell'intelligence di Kiev e per questo non potrà rientrare nel Paese per cinque anni. Come lui, altri 7 giornalisti italiani. Una cifra al ribasso, dal momento in cui «nessuno ti avverte finché non sei lì, quindi potenzialmente potrebbero essercene molti di più». Sceresini, sui propri profili social, ha commentato: «Scopriamo che la nostra colpa – e quella di Salvatore, e di tutti gli altri – sarebbe quella di aver raccontato, nel 2014 e nel 2015, ciò che accadeva a Donetsk e Lugansk. Il che ci renderebbe automaticamente "collaboratori dei russi"».

PORTOGALLO: CONTRO IL CARO AFFITTI IL GOVERNO ACQUISTA GLI STABILI ABBANDONATI

di Salvatore Toscano

Il governo Costa ha presentato un nuovo piano da 900 milioni di euro per contrastare l'aumento indiscriminato del costo degli affitti che negli ultimi anni ha colpito il Portogallo. Nello specifico, sono previsti mutui agevolati per aiutare le famiglie e sussidi (fino a 200 euro mensili) per quei nuclei con un reddito complessivo lordo di massimo 2.700 euro che versano più del 35% di ciò che guadagnano nell'affitto. Nella manovra sono poi contemplati scenari di intervento pubblico nel settore privato, con lo Stato pronto a prendere in affitto immobili per poi subaffittarli a prezzi sociali o ad acquistare gli oltre 700mila edifici abbandonati, convincendo i privati attraverso forti sgravi fiscali sul ricavato dell'operazione. Il governo Costa ha inoltre cancellato il golden visa, che garantiva la naturalizzazione nel Paese in cambio di investimenti, e che aveva attratto numerosi stranieri ricchi in cerca di un "facile" permesso di soggiorno in Europa.

Il contesto urbano, nel corso delle varie età storiche, ha sempre fatto riferimento a una caratteristica principale, capace di distinguerlo sia dai suoi predecessori sia dai suoi successori. La città contemporanea vive un connubio con la turistificazione e la gentrificazione,

due fenomeni che stravolgono il volto dell'urbe, espellendo dal suo nucleo vitale i cittadini con piani a lungo termine, a favore di contratti di locazione brevi perché più remunerativi. È così che si spiega l'ascesa dei colossi come Airbnb, capaci di concentrare sotto la propria gestione elevate percentuali dell'offerta immobiliare influenzandone il prezzo. Per evitare la fuga dei proprietari sul mercato del turismo e dei contratti di locazione breve, il governo guidato da António Costa bloccherà le nuove licenze in tutte le aree urbane e applicherà ulteriori sgravi fiscali a chi piazzerà l'immobile sul mercato dei contratti di lunga durata. Ciò, insieme al recupero degli edifici abbandonati (50mila solo a Lisbona), amplierà l'offerta immobiliare, riducendone il prezzo. Una scelta contestata dal settore della locazione breve ma necessaria per tutelare la maggioranza della popolazione. Secondo un rapporto del database immobiliare Casafari, lo scorso anno Lisbona è risultata essere la seconda città europea per costo al metro quadro delle case (4817 euro/m²), battendo anche Milano, Madrid e Barcellona. Cifre enormi, soprattutto considerato che più della metà dei cittadini del Paese vive con un salario inferiore ai 1000 euro.

ECONOMIA E LAVORO



L'ENI NEL 2022 HA RADDOPPIATO GLI UTILI SPECULANDO SUL PREZZO DEL GAS

di Valeria Casolaro

Gli utili registrati da ENI, la multinazionale petrolifera, per l'anno 2022 sono stati di ben 20,4 miliardi di euro, una cifra doppia rispetto a quella registrata nel 2021. Stando a quanto dichiarato dalla compagnia, i "profitti più alti di sempre" sono dovuti ad

“un andamento eccellente” dei settori dell'esplorazione e della produzione di idrocarburi (16,4 miliardi), della vendita di gas (oltre 2 miliardi), della raffinazione e della vendita di petrolio e di semilavorati (1,9 miliardi). Tuttavia, risulta difficilmente credibile che la crisi energetica dell'ultimo anno e la relativa speculazione non abbiano contribuito. Nonostante la “priorità di decarbonizzazione” più volte ribadita dall'azienda, inoltre, gli utili del Cane a Sei Zampe verranno in buona parte reinvestiti nel settore maggiormente responsabile della crisi climatica, ovvero il fossile.

L'ad Claudio Descalzi lo ha detto chiaramente: «le priorità strategiche restano confermate: continueremo a investire per assicurare la stabilità e regolarità delle forniture per soddisfare il fabbisogno energetico e per decarbonizzare le nostre attività e l'offerta ai clienti, mantenendo la disciplina finanziaria indispensabile per garantire ritorni attrattivi agli azionisti». Questi sottolinea anche come «Nel 2022 ci siamo fortemente impegnati non solo nel progredire nei nostri obiettivi di sostenibilità ambientale, ma anche nel garantire la sicurezza energetica all'Italia e quindi all'Europa, costruendo una diversificazione geografica e delle fonti energetiche», vantando di poter «rimpiazzare in modo definitivo il gas russo entro il 2025».

Tuttavia, secondo ReCommon e Greenpeace, l'azienda starebbe facendo solo del greenwashing, in quanto la gran parte degli investimenti sarebbe ancora riservata al settore delle fonti fossili. «Puntare ancora sul gas significa condannare le famiglie e le imprese italiane a pagare bollette molto care anche nei prossimi anni» scrivono le due associazioni in una dichiarazione congiunta. Il tutto «nonostante l'Agenzia Internazionale per l'Energia abbia raccomandato di evitare nuovi investimenti in petrolio e gas per riuscire a limitare l'aumento della temperatura media globale entro la soglia di sicurezza di 1,5° gradi Centigradi». Già nel 2022, degli otto miliardi di euro di investimenti tecnici di ENI, il 79% ha interessato il solo comparto per lo sviluppo di giacimenti di idrocarburi,

in particolare, in Egitto, Costa d'Avorio, Congo, Emirati Arabi Uniti, Messico, Iraq, Italia e Algeria. L'investimento nel settore delle energie rinnovabili non rappresenta per l'azienda che una cifra residuale, superata persino dalle attività di raffinazione e di marketing. Ad essere residuali sono anche gli utili che derivano dal settore.

Appellandosi all'incostituzionalità e all'incomprensibilità della norma sulla tassa degli extraprofitti, inoltre, ENI si è rifiutata di pagarla (e come lei diverse altre aziende del settore che hanno registrato profitti da capogiro alla chiusura del 2022). La norma, pensata per mitigare l'effetto del caro bollette sulle famiglie, non è piaciuta alle aziende del fossile, che hanno versato solo in parte o non hanno versato affatto la cifra dovuta. ENI, dal canto suo, ha sempre negato che le proprie attività avessero generato extraprofitti.

COSA DICE IL PIÙ GRANDE TEST SULLA SETTIMANA LAVORATIVA DI QUATTRO GIORNI

di Gloria Ferrari

Settimana lavorativa corta oppure no? Se ne discute da molto tempo, soprattutto per capire quanto lavorare quattro giorni su sette, anziché cinque, possa o meno impattare sulla produttività dell'azienda e su una serie di altri fattori. A questa, e tante altre perplessità, ha cercato di rispondere il più ampio studio sull'argomento mai realizzato, che ha coinvolto 61 aziende di settori diversi (anche un locale di fish and chips) nel Regno Unito e 2.900 dipendenti, a cui è stato chiesto di lavorare per circa 34 ore alla settimana (anziché 40 o più), continuando a ricevere lo stesso stipendio.

In linea generale, dalla ricerca – svolta in Gran Bretagna da giugno a dicembre 2022 – è emerso più o meno quello che ci si aspettava: che la riduzione dell'orario di lavoro aumenta il benessere di chi lavora, riduce stress e malattie, non intacca la produttività delle aziende, migliora l'equilibrio tra lavoro e vita privata e per questo riduce il numero di

dimissioni dei dipendenti.

Il dato più eclatante fra quelli raccolti dal centro studi Autonomy e dall'organizzazione non profit 4 Day Week Global, che hanno sviluppato il progetto insieme a università europee e americane (fra cui l'Università di Cambridge e il Boston College) è che circa il 71% dei dipendenti ha dichiarato di sentirsi molto meno stressato lavorando un giorno in meno. Tant'è che i ricercatori hanno riscontrato una riduzione del 65% dei giorni di malattia e un calo del 57% del numero di licenziamenti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Motivo per cui, 56 imprese su 61 proseguiranno con la sperimentazione, e 18 fra queste adotteranno la settimana corta in maniera definitiva. Molti dei dipendenti intervistati – prima, durante e dopo la sperimentazione – hanno tra l'altro affermato di aver trovato più facile conciliare il lavoro con gli impegni familiari e sociali: il 60% dei dipendenti è riuscito a incastrare meglio gli orari lavorativi con quelli di cura domestica e per il 62% è stato più semplice coltivare la propria vita sociale.

«Siamo davvero incoraggiati dai risultati, che hanno mostrato i molti modi in cui le aziende hanno trasformato la settimana di quattro giorni da un sogno in una politica realistica, con molteplici vantaggi», ha commentato il sociologo David Frayne, ricercatore associato presso l'Università di Cambridge. Senza tuttavia intaccare la produttività dell'azienda. Anzi. Durante il periodo di prova i fatturati delle stesse aziende hanno registrato – seppur minimo – un aumento medio dell'1,4%.

Ma i benefici più grandi ottenuti non sono economici. «Ho odiato la pandemia, ma ci ha fatto vedere la realtà da un altro punto di vista, e ci ha fatto capire l'importanza di avere una mente sana, e che la famiglia è importante», ha detto un amministratore delegato. Tutti i dipendenti coinvolti hanno infatti riferito di aver dedicato molto più tempo ai propri figli e di aver cominciato o ripreso attività extra lavorative come: fare sport, cucinare, fare musica e volontariato. Abitudini che hanno

permesso loro di mostrarsi molto più positivi anche sul posto di lavoro e di sentirsi più apprezzati dal proprio capo. Il fatto di lavorare con un obiettivo – finire tutto quello che c'è da fare in quattro giorni – in molti degli intervistati ha rafforzato lo spirito di unione e di squadra. I dipendenti hanno dichiarato di essersi impegnati tutti insieme a ottimizzare il tempo in ufficio, proponendo ad esempio riunioni più brevi, con ordini del giorno più chiari e diretti.

Tutto sommato si tratta per davvero di un ottimo risultato. Certo, proporre la settimana corta come modello lavorativo per tutti è ancora piuttosto rischioso. Gli studi, seppur numerosi, sono ancora insufficienti e hanno riguardato perlopiù aziende di piccole dimensioni, 'monitorate' per poco tempo. Nelle ricerche andrebbero pian piano integrate imprese molto più grosse, che operano in settori totalmente diversi fra loro e che hanno meno propensione a ridurre le ore lavorative.

L'Istituto bancario Intesa Sanpaolo ha fatto da apripista sul nostro territorio, introducendo da gennaio la possibilità di lavorare 4 giorni a settimana, a patto di lavorare un'ora in più al giorno (9 anziché 8). Sul tema, in Italia, c'è effettivamente fermento. Roberto Benaglia, segretario generale dei metalmeccanici della Fim Cisl, dice che sul fronte del benessere dei lavoratori dovremmo seguire la scia europea. «La nostra ambizione è quella di coinvolgere nei prossimi mesi una 50ina di grandi player del comparto, da Stellantis ad Abb, realtà in cui avviare percorsi sperimentali, lavorando per gradi». Difficile pensare che per la manifattura possa esserci una riduzione dell'orario lavorativo, ma secondo Benaglia «i tempi sono maturi. Anche grazie all'innovazione tecnologica, penso alla gestione dei macchinari da remoto via tablet, il comparto metalmeccanico può garantire una flessibilità nuova che richiede soluzioni nuove. Ripensare i tempi del lavoro anche per questa categoria sarebbe un passo importante nell'ottica del benessere lavorativo».

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



NELL'ANNIVERSARIO DELLA GUERRA IN TUTTA ITALIA MANIFESTAZIONI PER LA PACE

di Valeria Casolaro

Nell'anniversario dello scoppio della guerra in Ucraina, avvenuto a seguito dell'invasione russa lo scorso 24 febbraio 2022, in tutta Europa si svolgeranno manifestazioni per chiedere la pace e lo stop alle forniture militari a Kiev. In Italia, in particolare, sono oltre un centinaio le iniziative previste, tra sit-in, marce, fiaccolate, manifestazioni e dibattiti organizzate su tutto il territorio, dalla marcia No MUOS a Niscemi (in Sicilia) fino al presidio di domani a Bolzano. A dare il via è stata la marcia notturna per la pace da Perugia ad Assisi la quale, iniziata poco dopo la mezzanotte di oggi, ha visto la partecipazione di circa un migliaio di persone. A sancire la chiusura degli eventi sarà la fiaccolata al Colosseo di Roma, domenica sera.

A muoversi tutto il mondo civico che chiede la pace: cittadini comuni, preti e vescovi, sindaci ed amministratori locali, artisti e sindacalisti riuniti nella "Tavola della Pace" che annuncia che l'obiettivo della mobilitazione è duplice, sociale e politico: invitare la maggioranza dei cittadini italiani contrari all'invio di armi a fare sentire la propria voce e chiedere al governo italiano di farsi promotore di una iniziativa per il cessate il fuoco e per l'apertura immediata di una trattativa di pace. L'elenco completo delle iniziative, che avranno luogo in tutte le principali città italiane, è disponibile sul sito Europe for Peace.

LAMPEDUSA: LA SOLITA "EMERGENZA" MIGRANTI HA PORTATO AL CONSUETO "COLLASSO" DEL SISTEMA

di Valeria Casolaro

La scorsa settimana sulla piccola isola di Lampedusa è stata registrata l'ennesima impennata di sbarchi, con 4800 persone giunte tra il 13 e il 19 febbraio. La conseguenza è stato l'inevitabile (ed ennesimo) collasso della struttura di prima accoglienza, che ha una capienza massima di 400 persone. Nella mattinata di sabato, in particolare, sono stati registrati 3850 presenti, un numero di circa 10 volte superiore alla capacità dell'hotspot. A fronte della breve durata della permanenza nella struttura, atta unicamente a identificare i migranti in arrivo e al loro smistamento sul resto del territorio, numerose associazioni hanno denunciato le condizioni inumane e degradanti nelle quali i migranti vengono a trovarsi. Non a tutti è infatti stato possibile garantire un'adeguata assistenza medica, mentre molti hanno dovuto saltare i pasti e dormire all'esterno della struttura, a fronte delle rigide temperature di questi giorni. Una donna di 30 anni è morta per circostanze che risultano ancora da chiarire. L'arrivo di un alto numero di migranti sull'isola non costituisce certo una novità: si tratta, casomai, di una regolare tendenza attestata ormai da anni, se non da decenni. Eppure nessun governo, nemmeno quello attuale, sembra avere intenzione di porre seriamente rimedio alla cosa, preferendo servirsi della questione degli sbarchi per fini politici.

Il numero di migranti che arrivano sulle nostre coste sulle navi ONG, ormai si sa, è residuale: a fronte del gran clamore mediatico che scatena qualche centinaia di persone salvate in mezzo al Mediterraneo, sono decisamente più numerosi gli sbarchi che avvengono in altre forme, le quali non si prestano tuttavia ad una strumentalizzazione politica. Così, la notizia del "collasso" dell'hotspot di Lampedusa ritorna ciclicamente ad occupare le prime pagine dei giornali, come se si trattasse di una situazione eccezionale mai verificatasi in

precedenza. Eppure, la struttura spesso e volentieri si trova nella situazione di dover accogliere un numero di persone di molto superiore alla propria capienza massima. Se si guardano le foto scattate da ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) all'interno del centro nell'estate 2022, la situazione appare pressoché identica a quella della scorsa settimana. Questo al netto di blocchi navali, dirottamento delle navi ONG su porti molto lontani dal luogo di salvataggio, chiusura dei porti e ogni altra iniziativa messa in atto da questo governo e quelli precedenti nel combattere la "lotta contro l'immigrazione clandestina". Una delle poche soluzioni che sembrano efficaci per risolvere il problema, ovvero investire e potenziare il sistema di accoglienza, non è stata di fatto mai messa in campo.

A completare il quadro della malagestione dell'emergenza si aggiungono poi le numerose irregolarità riscontrate a carico della cooperativa Badia Grande, la quale attualmente gestisce l'hotspot di Lampedusa, dopo aver vinto la gara d'appalto da 2,9 milioni di euro. Secondo quanto riportato in un documento della prefettura di Agrigento, infatti, sono state "contestate irregolarità" e irrogate "numerose sanzioni all'Ente gestore proprio in merito alle reiterate irregolarità" ed è "in via di definizione la procedura per lo scioglimento del vincolo contrattuale". Il rappresentante legale della cooperativa, Antonio Manca, risulta inoltre rinviato a giudizio dalla procura di Bari per i reati di frode in pubbliche forniture, falso e truffa ai danni dello Stato, per i quali la cooperativa è stata esclusa dalle gare d'appalto per la gestione del CPR di Milo-Trapani e per quello di Bari-Palese. Insieme a lui risultano rinviati a giudizio anche la direttrice del CPR di Bari-Palese Marianna Bello, dipendente della cooperativa, il rappresentante legale dell'associazione Paceco Soccorso, Giovanni Cimino, cui Badia Grande aveva appaltato i servizi di assistenza medica e sanitaria presso il CPR e il medico responsabile del CPR Antonino Tartamella, afferente a Paceco Soccorso. Nei documenti si legge che l'assistenza medica garantita all'interno delle strutture era tanto scarsa da

"esporre gli ospiti, i lavoratori e i terzi a grave rischio di contrarre malattie infettive".

Nel giro di soli due mesi nell'hotspot hanno perso la vita tre persone: l'ultima, una donna di circa trent'anni, è morta improvvisamente lo scorso sabato. Solamente il giorno prima era stata visitata dal medico dell'ambulatorio. «Non era mai successo» in un arco temporale così breve, ricorda in una lunga lettera l'arcivescovo di Agrigento, don Alessandro Damiano, che ribadisce la necessità di adottare «scelte politiche coraggiose». Per le quali sarebbe necessaria una classe politica adeguata.

RIMINI: I CITTADINI SI MOBILITANO CONTRO L'ALLEVAMENTO INTENSIVO DI POLLI FILENI

di Francesca Naima

In Romagna alcuni cittadini si sono organizzati un comitato per opporsi all'apertura del più grande allevamento intensivo di polli "biologici" Fileni in Italia, il quale sorgerà in Alta Valmarecchia, località Cavallara (provincia di Rimini). La costruzione, decisa senza comunicazioni ai residenti della zona se non quando il progetto era ormai ufficiale, è già stata avviata: si tratta di 16 capannoni lunghi fino a 120 metri, nei quali sarà ospitato circa mezzo milione di polli ogni anno. Il Comitato per la Valmarecchia ha deciso di mettere in campo una ferrea opposizione, esprimendo preoccupazione per l'impatto che un progetto simile potrebbe avere tanto sulla salute umana quanto su quella ambientale, oltre che sul benessere animale, che difficilmente può essere garantito all'interno degli allevamenti intensivi.

Lo stabilimento Fileni sorgerà nel luogo dove già negli anni '70 era stato costruito un allevamento intensivo, poi chiuso nel 2009, costituito da 13 capannoni quasi tutti crollati nel 2012. L'attuale progetto prevede un investimento da milioni di euro per la produzione annuale di circa 2000 tonnellate di carne avicola (il 10% dei polli biologici venduti ogni anno in Italia) per

soli tre nuovi posti di lavoro. Il guadagno quindi sarà tutto e solamente per l'azienda, per mezzo di modelli insostenibili e a scapito di un territorio che dovrà farsi carico degli odori disagianti, dell'inquinamento acustico, dell'aria e dell'acqua, oltre che dell'emissione di gas climalteranti come l'ammoniaca e il metano, più dannoso della CO₂. Secondo quanto riferito dal Comitato, verranno emessi in atmosfera oltre 10 mila chili di ammoniaca e oltre 4 mila chili di metano.

I cittadini sono intenzionati a fermare il progetto ricordando anche come questo possa causare un inaridimento umano, perché è molto probabile la chiusura della comunità terapeutica di Maiolo gestita dall'associazione Papa Giovanni XXIII, la quale si occupa di persone con dipendenze patologiche e sorge in un'area adiacente ai capannoni. Ad essere messo a serio rischio è anche il turismo della Valmarecchia, ricca di bellezze storiche e paesaggistiche.

Per raccogliere adesioni alla propria causa, il Comitato ha pubblicato una petizione sul sito change.org lo scorso 19 febbraio, la quale in meno di 24 ore ha raccolto più di 3mila firme. Nella petizione, il Comitato sottolinea come l'area sarebbe dovuta essere ben più tutelata perché la norma del piano regolatore generale del Comune di Maiolo che risale al 2007, sanciva la fine dell'allevamento intensivo in quanto non consentiva la demolizione e ricostruzione dei capannoni bensì la sola manutenzione ordinaria. Però a maggio 2021 la Regione, attraverso il Servizio Giuridico del Territorio, ha espresso un parere che stabilisce una presunta continuità aziendale tra il nuovo progetto Fileni e le precedenti gestioni degli edifici adibiti ad allevamento intensivo costruiti in località Cavallara, che avrebbe letteralmente aggirato la suddetta norma.

AMBIENTE



L'AUTONOMIA DELLE REGIONI RISCHIA DI DIFFERENZIARE ANCHE LA TUTELA AMBIENTALE

di Salvatore Toscano

La tutela dell'ambiente dovrebbe figurare tra le priorità sostanziali, più che formali, dei governi di tutto il mondo, data la necessità di una risposta collettiva. Tuttavia, tale materia non ricopre ancora, al di là della retorica elettorale, il posto che le spetterebbe all'interno del dibattito pubblico. La questione ambientale, mai menzionata dal disegno di legge sull'autonomia differenziata, potrebbe uscire dalla porta e rientrare dalla finestra della politica italiana. Se la proposta legislativa venisse approvata, ciascuna Regione potrà infatti chiedere la legislazione esclusiva sulle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione. Si tratta, nello specifico, delle materie a legislazione concorrente, a cui si aggiungono alcune delle prerogative statali, tra cui "la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali". Un approccio politico che rischia di cozzare con la logica, dal momento in cui la gestione del fenomeno richiede un'azione collegiale, che supera anche i confini statali.

Il rischio che la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali proceda a varie velocità e si incagli nei confini amministrativi regionali è reale. A garantire una previsione minima dovrebbe essere lo Stato attraverso la spesa per i livelli essenziali di prestazione (LEP). Da qui poi le Regioni, in base alle risorse a disposizione, realizzeranno le proprie politiche. Visto il depotenziamento del sistema di redistribuzione della ricchezza tra i vari enti regionali, che segue il principio di co-

esione, è probabile – se non certo – che l'Italia inizierà a viaggiare ancor di più a due velocità lungo la direttrice nord/sud, con conseguente potenziamento di alcuni poli e isolamento di altri. Relativamente alla tutela dell'ambiente, in mancanza di fondi, si materializza il rischio di un sacrificio o quantomeno di una secondarietà. Al danno si aggiunge la beffa e, con l'obiettivo di fare cassa, si potrebbe optare per un atteggiamento di laissez faire nei confronti della natura sempre più predatoria dell'urbanistica, in un Paese con un evidente problema di consumo di suolo, come evidenziato nell'ultimo Monthly Report de L'Indipendente.

EX ILVA, BUGIE NEL PROCESSO PER NEGARE I DANNI AMBIENTALI: 6 RINVII A GIUDIZIO

di Gloria Ferrari

Mariano Buccoliero, pubblico ministero di Taranto, ha firmato l'avviso di chiusura delle indagini nei confronti di sei testimoni – un ex consulente della Procura, due dirigenti Ilva, l'ex vescovo di Taranto, la dipendente di una stazione di servizio e un giornalista –, accusati dalla Corte d'Assise di aver mentito o aver raccontato una verità parziale in merito al processo 'Ambiente Svenduto', aperto nel 2016 per le emissioni nocive causate dall'ex Ilva durante la gestione Riva.

Tra i sei presunti falsi testimoni spicca il nome di Vito Balice, chimico industriale ed ex consulente della Procura per un'indagine del 2009. Secondo la Corte avrebbe "reso una testimonianza falsa" poiché le informazioni riferite in aula non combacerebbero con quelle indicate precedentemente nella sua relazione. Nel documento dell'epoca, infatti, consegnato alla Procura che in quel periodo indagava sulle emissioni dell'ex Ilva, Balice scriveva che "le polveri raccolte nei deposimetri erano compatibili con quelle depositate presso i parchi minerali Ilva". Una versione ritrattata in aula: qui l'ex consulente attribuisce quelle polveri alla "Cementir", un cementificio situato a pochi metri dalla fabbrica, un 'ripensamento'

rinnegato a sua volta («Non ho tirato in ballo il cementificio, ho fatto solo un esempio») durante l'interrogatorio subito da Balice per mano di uno degli avvocati di parte civile.

Un tira e molla che non ha convinto i Giudici, insospettiti tra l'altro dal fatto che alcune intercettazioni avessero pizzicato più volte l'ex consulente a intrattenere rapporti con Girolamo Achinà, ex dirigente dello stabilimento condannato a più di vent'anni di carcere. «Dalle intercettazioni è emerso chiaramente come Balice si sentisse frequentemente con Archinà e frequentasse con regolarità lo stabilimento», si legge nella sentenza.

Tra gli indagati per false dichiarazioni c'è anche monsignor Benigno Papa, ex vescovo di Taranto, che ha fornito una versione della storia sulla donazione di 10mila euro fatta da Archinà nel 2010 piena di lacune e incongruenze. Parole confuse, quelle del Prelato, ritenute per questo dalla Corte inattendibili. Pare infatti che quel denaro fosse in realtà una mazzetta destinata a Lorenzo Liberti, un altro ex consulente della procura condannato a 15 anni e 6 mesi di carcere. Sono accusati di falso anche Ivan Dimaggio e Angelo Lalinga, due ex dirigenti Ilva, l'impiegata della stazione di servizio dove, secondo l'accusa, ci fu lo scambio di soldi tra Archinà e Liberti e il giornalista Pierangelo Putzolu, accusato di aver negato di conoscere la vera identità di Angelo Battista, un finto personaggio inventato da Archinà per scrivere e diffondere note sulle questioni ambientali a favore di Ilva.

La notizia della chiusura delle indagini è arrivata in concomitanza con quella dell'incontro del Ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso con il Sindaco e Presidente della Provincia di Taranto Rinaldo Melucci, che sancisce l'avvio di un percorso di collaborazione. Quest'ultimo, con l'aiuto della Regione Puglia e delle altre amministrazioni competenti, dovrebbe portare alla definizione di un accordo di programma per la riqualificazione e la riconversione dell'ex Ilva, in ottica green. Tale progetto dovrebbe prevedere la chiusura delle fonti inquinanti della fabbrica

dell'acciaio, la decarbonizzazione, la riconversione industriale ed economica dell'area di Taranto, la riqualificazione e la tutela dei lavoratori.

Intanto, per gli indagati ritenuti complici del disastro ambientale che ci ha portato fino a qui, sono previsti ancora 20 giorni di tempo – dal momento della notifica – per chiedere di essere interrogati o presentare degli atti che forniscano la propria versione dei fatti. L'ultima parola, però, spetterà al PM Buccoliero.

VENETO: LA BATTAGLIA DEGLI AMBIENTALISTI CONTRO I NUOVI IMPIANTI SCIISTICI

di Simone Valeri

La Soprintendenza delle province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso ha autorizzato un nuovo collegamento sciistico tra il Comelico, nel bellunese, e l'Alta Val Pusteria, nella provincia di Bolzano. Il progetto, che prevede due impianti di risalita con cabinovia, è stato finanziato con circa 40 milioni di euro, dei quali il 70% da fondi pubblici. L'obiettivo dichiarato dell'opera sarebbe quello di rivitalizzare la zona del Comelico, la quale è a rischio spopolamento. Tuttavia, non la pensano così le associazioni ambientaliste Mountain Wilderness, Italia Nostra e Lipu secondo cui il progetto rappresenta «una decisione anacronistica in epoca di cambiamenti climatici». Le associazioni, che hanno contrastato l'idea progettuale fin dal principio, hanno così ora deciso di ricorrere al Consiglio di Stato. Una mossa recente che segue però un già avviato ricorso al TAR Veneto contro una variante del Piano che, tra le altre cose, vedrebbe la realizzazione di nuovi impianti all'interno della Zona di Protezione Speciale «Dolomiti del Cadore e Comelico».

Una prima bozza del progetto risale al giugno 2011, quando la Comunità Montana Comelico e Sappada ne rende nota la rilevanza strategica al Comune di Comelico Superiore. Solo nel 2017 l'idea prende forma: a metterla su carta, la società Drei Zinnen Dolomites, la quale incarica lo studio Plan Team di Bolza-

no di realizzare uno studio di fattibilità per la valorizzazione sciistica dei pendii della valle del Comelico. Popolazione, Comuni, Regione: tutti entusiasti della possibilità che gli impianti di risalita del versante veneto vengano collegati con la rete di impianti sciistici della provincia di Bolzano. Nessuno però, eccetto le menzionate associazioni, si preoccupa dell'impatto ambientale dell'opera, nonché dell'assurdità di investire ancora in un settore in crisi. La decisione però sembra ormai presa. Salvo un'impensabile, ma non impossibile, sentenza contraria del Consiglio di Stato. L'organo costituzionale ha fissato l'udienza pubblica relativa al ricorso degli ambientalisti il prossimo 15 giugno. Ma c'è ancora un altro contenzioso in sospenso: il ricorso da parte delle stesse tre associazioni al TAR Veneto contro la Variante al Piano d'area transfrontaliero Comelico Ost Tirol, autorizzata dalla Giunta Comunale di Comelico Superiore a dicembre 2019. Variante che introduce la possibilità di realizzare anche nuovi impianti per «motivi imperativi di rilevante interesse pubblico». Tuttavia, come anticipato, l'area interessata dagli interventi ricade totalmente entro i confini di un sito della rete di aree protette UE Natura2000. Secondo quanto sottolineato a luglio 2021 dal ministero della Transizione ecologica, riguardo al Parco Nazionale dello Stelvio, tale circostanza renderebbe impossibile la realizzazione di nuovi impianti di risalita.

Ciononostante, la Soprintendenza, esprimendo il proprio parere favorevole, ritiene che il progetto «sia stato pensato integrando ambiente, cultura, storia e sviluppo con una visione verso il futuro, inserendo anche elementi di studio riferibili alle peculiarità del sito Unesco e alla neutralizzazione delle emissioni di carbonio». Una dichiarazione a tratti paradossale, specie considerando che l'intero progetto ruota attorno ad uno dei settori maggiormente messi in ginocchio dalla crisi climatica. E che l'opera sia anacronistica non lo pensano solo le tre associazioni ricorrenti. I dati, infatti, non mentono. Nella Penisola, nonostante le copiose nevicate di gennaio, il deficit nel livello di neve si è attestato al -45% rispetto alla media del 2011-2021. In Italia, l'in-

verno, termometro alla mano, è infatti durato poco più di una settimana. Vaste aree del Po sono già riarse, mentre il livello dell'acqua del Lago di Garda è il più basso degli ultimi 35 anni durante la stagione fredda. Intanto per lo Stivale, così come per buona parte d'Europa, si prevedono nuove anomalie termiche e, di conseguenza, l'ennesimo anno di siccità severa.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



L'UE HA SPONSORIZZATO UN'APP DI SCANSIONE DEI CELLULARI

di Walter Ferri

Seguendo un approccio di stampo statunitense, l'Unione Europea ha gettato le basi per istituire un archivio di contenuti pedopornografici che sarà in futuro interconnesso a un'app censoria. Ancora alle prime fasi progettuali, il programma dovrebbe essere un domani in grado di scansionare in tempo reale i contenuti visionati sui device elettronici così da interrompere autonomamente la visione di video e immagini raffiguranti abusi su minori.

Il progetto, noto come "Protech", darà il via a marzo a una collaborazione biennale tra Regno Unito e UE, il tutto sotto lo sguardo attento dell'università Charité – Universitätsmedizin di Berlino (CUB). Ad annunciarlo è l'organizzazione britannica Internet Watch Foundation (IWF), la quale non manca di sottolineare che la somministrazione del prodotto finale si integrerà nelle vite digitali dei cittadini esclusivamente in chiave volontaria.

Il primo passo sarà dunque raccogliere e catalogare i contenuti pedopornografici presenti sul web, creare un archivio CSAM (child sexual abuse material)

su cui poi verrà addestrato un software da installare sugli smartphone di 180 utenti provenienti da Germania, Paesi Bassi, Belgio, Irlanda e Regno Unito. La fase pilota durerà undici mesi, al che specialisti e autorità valuteranno i risultati ottenuti così da considerare l'integrazione dello strumento all'interno delle iniziative pubbliche di prevenzione sanitaria.

Se il tutto vi rimanda a un'idea di un qualcosa di già visto, probabilmente avete seguito in passato il caso di Apple, Big Tech che nel 2021 aveva preso in considerazione di introdurre uno strumento affine all'interno dei suoi servizi di cloud, incappando però immediatamente in proteste tanto esplosive da far naufragare sul nascere il progetto. I due casi sono tecnicamente simili, tuttavia non ci vuole molto a identificare delle differenze più che sostanziali. A differenza di quanto era previsto dai piani della nota azienda, il controllo di Protech risulta in mano a istituzioni di respiro pubblico, inoltre il funzionamento dell'app è formalmente pensato in un'ottica più terapeutica che oscurantista.

Lo scopo dichiarato del progetto non è infatti tanto quello di limitare la distribuzione dei materiali di pornografia minorile, quanto quello di dar vita a un attrezzo che possa supportare tutte quelle persone che, per un motivo o per l'altro, temono di poter essere sottoposte a immagini illegali rappresentanti minori. Non dunque una soluzione passiva da subire per volontà altrui, ma un meccanismo attivo e consapevole da abbracciare in caso di bisogno.

Detto questo, non bisogna abbassare la guardia. La joint venture tra UK e UE sarà accompagnata da un investimento da due milioni di euro, un budget che non rappresenta certamente una cifra impressionante, ma che potrebbe comunque essere sufficiente a costruire un sistema di machine learning – Salus – capace di far gola all'universo della sorveglianza poliziesca. Nel maggio dell'anno scorso, la Commissione europea aveva avanzato delle proposte sul come combattere la pedopornografia, alcune delle quali vagliavano la possi-

bilità di concedere alle autorità il potere di imporre alle aziende di messaggistica e e-mail l'introduzione di sistemi capaci di identificare automaticamente i contenuti CSAM.

Questa eventuale dimensione poliziesca si sposa fin troppo bene con lo studio correntemente in mano all'università berlinese, quindi attivisti e avvocati specializzati nella tutela della privacy si stanno già muovendo per assicurarsi che gli organi UE per la vigilanza sui dati siano coinvolti attivamente nella formalizzazione del programma, una partecipazione che contribuirebbe a evitare che l'applicazione dello strumento possa assumere una dimensione differente da quella prettamente sanitaria.

SCIENZA E SALUTE



PERCHÉ CAMMINARE NEI BOSCHI RIDUCE L'ANSIA: LO SPIEGA UN NUOVO STUDIO ITALIANO

di Simone Valeri

Secondo un recente studio, condotto da un gruppo di ricercatori dell'Istituto per la bioeconomia del Consiglio nazionale delle ricerche di Firenze (Cnr-Ibe), respirare "l'aria della foresta" consente di ridurre significativamente gli stati d'ansia. L'analisi, condotta in diversi siti italiani tra montagna, collina e parchi urbani, ha permesso di quantificare l'effetto dei monoterpeni, componenti profumati degli oli essenziali emessi dalle piante, sulla riduzione di alcuni tra i più comuni sintomi dell'ansia. Nel dettaglio, è stato evidenziato e isolato l'effetto specifico del respirare queste sostanze, identificando non solo le soglie di esposizione, ma, per la prima volta, anche la correlazione con la quantità di monoterpeni

inalati. Per fare ciò sono stati raccolti i dati di 505 soggetti che hanno partecipato a 39 sessioni di terapia forestale strutturate in altrettante località italiane. La concentrazione delle sostanze target nell'aria è stata misurata in ogni sito e, per misurare l'ansia, ai partecipanti è stato chiesto di compilare dei questionari prima e dopo le sessioni.

La ricerca, pubblicata sull'*International Journal of Environmental Research and Public Health*, deriva tra una fruttuosa cooperazione multidisciplinare. Nasce infatti anche dalla collaborazione tra il Club Alpino Italiano, le Università di Parma e Firenze, l'Azienda unità sanitaria locale di Reggio Emilia e il Centro di riferimento regionale per la fitoterapia di Firenze. Gli scienziati, nel corso delle attività svolte nel 2021 e nel 2022, si sono focalizzati in particolare sull'esposizione all' α -pinene, una sostanza rilasciata da molte specie di conifere, soprattutto quelle del genere *Pinus*. «Oltre una data soglia di concentrazione di monoterpeni totali o anche del solo α -pinene – hanno spiegato i ricercatori – i sintomi di ansia diminuiscono a prescindere da tutti gli altri parametri, sia ambientali che individuali, e poiché questi composti sono emessi dalle piante, possiamo ora assegnare un valore terapeutico specifico a ogni sito verde, anche condizionato alla frequentazione in momenti diversi dell'anno e del giorno. Ad esempio, i monoterpeni sono risultati molto più abbondanti nelle foreste remote che nei parchi urbani, sebbene con un notevole grado di variabilità».

Lo studio ha inoltre adottato un metodo statistico avanzato in uso nella ricerca clinica, il quale ha permesso di definire criteri oggettivi per individuare e qualificare 'stazioni di terapia forestale' utili per prestazioni di livello clinico. Poiché la connessione tra stati di ansia e rischio cardiovascolare è ormai appurata, i risultati dello studio assumono infatti un valore anche in ambito patologico. Un'ulteriore tassello a sostegno dei benefici della natura sulla salute psicofisica delle persone. Un'altra ricerca ha recentemente già associato quanto visitare periodicamente parchi, giardini comunali ed altri spazi verdi urba-

ni consenta di ridurre l'uso di farmaci per l'ansia, l'insonnia, la depressione, l'ipertensione e l'asma da parte degli abitanti delle città. Visitare queste aree verdi tre o quattro volte alla settimana riduce di un terzo la possibilità di ricorrere a farmaci per problemi di salute mentale o per l'ipertensione e di circa un quarto per quelli per l'asma. I risultati, nel complesso, rafforzano l'importanza di un accesso adeguato agli spazi verdi, il quale, ad oggi, tende a essere però ancora iniquo, con le comunità più povere che spesso hanno meno opportunità di vivere la natura.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 settimana**

€ 1,49

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento settimanale

www.lindipendente.online

seguici anche su:

